



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 2-125

Anno 2019 20 -

Domenica 10 novembre 2019 32^a del Tempo Ordinario

INTERVENTO DI SILVIO PACATI

Il tema su cui le letture di oggi ci portano a riflettere riguarda la possibilità e le modalità di una prosecuzione della vita dopo la morte.

Sappiamo che l'idea di una vita dopo la morte si è fatta strada in Israele molto tardi e il testo dei Maccabei che abbiamo letto, che contiene un esplicito richiamo ad un destino di vita eterna, risale solo al secondo secolo prima di Cristo.

Anche ai tempi di Gesù una corrente forte del giudaismo, i sadducei appunto, sostenevano la non esistenza di una vita oltre la morte, e il brano del Vangelo documenta questa convinzione.

Sicuramente il tema è complesso tanto che anche noi oggi ci troviamo in difficoltà e spesso evitiamo di affrontarlo pensando da un lato che tutto quanto riguarda il nostro futuro ultraterreno fa parte del mistero e quindi mai potremo arrivare ad una risposta convincente e dall'altro che in fin dei conti qualsiasi sia il nostro destino non incide significativamente sulla nostra vita reale, entrambe le affermazioni meritano un approfondimento.

Prima alcune brevi osservazioni che possiamo ricavare dalle letture di oggi.

Già la vicenda dei Maccabei smantella l'idea che il pensiero sul dopo la morte non ha influenza sulla nostra vita attuale. Nel racconto si afferma come la fede nella resurrezione fornisca la forza per resistere con dignità e fierezza contro il tiranno di turno, non anestetizza nei confronti della realtà che si vive riportando il tutto a una sorta di premio dopo la morte,

ma dà la forza per lottare contro la violenza e la sopraffazione al di là della propria stessa vita.

Nella risposta ai Sadducei, Gesù, che si rifà a Mosè in quanto i Sadducei riconoscevano come libri ispirati solo i cinque libri della Torah, afferma come la realtà di Dio sia tale solo in rapporto ai suoi figli; questo Dio di uomini vive solo se io, se noi, così come Abramo Isacco e Giacobbe, vivremo per sempre con Lui.

Il Dio della creazione è Dio dell'alleanza, Dio della relazione, Dio della vita, Dio della resurrezione.

Ho detto che in genere preferiamo non soffermarci sui problemi legati all'al di là, li lasciamo avvolti nel mistero, d'altra parte la chiesa stessa che sull'al di qua ha elaborato un ricco insegnamento sociale, si è sempre mostrata restia a trattare le tematiche relative alla vita eterna offrendoci spesso immagini eteree, leziose del tutto improbabili con nuvole e rosei angioletti in un mare di azzurro. Anche alcune "indiscrezioni" su cosa faremo nell'al di là non aiutano molto, si dice che vivremo in una contemplazione continua del Signore, ma non mi appare una prospettiva entusiasmante; dove finisce tutto quello che abbiamo sperimentato in questa vita, i bei progetti, i sentimenti, gli ideali, i volti delle persone che abbiamo amato. Tutto scomparso, tutto vanità delle vanità come reciterebbe Qoelet?

È vero, non troveremo mai risposte soddisfacenti, il mistero non è alla nostra portata, ma ugualmente ha il suo fascino provare ad accarezzarlo con umiltà nella speranza che una scintilla di luce si possa staccare.

E allora proviamoci, non abbiamo altra strada che seguire il percorso di Gesù Cristo e dalla sua resurrezione che ci certifica che la vita eterna non solo è possibile, ma è certa. *Chiunque crede in me avrà la vita eterna (Gv 3, 15)*

Cerco di cogliere alcuni spunti che vengono dal Vangelo o dalle lettere di Paolo seguendo il percorso delle ultime tappe di Gesù tra i suoi.

"Convertitevi perché il Regno di Dio è vicino" (Mt 4, 17)

Con la sua predicazione e la sua resurrezione Gesù ha cambiato profondamente la vita eterna trasformandola dal Paradiso in cui la Trinità viveva con la schiera degli angeli nel Regno di Dio che accoglie, trasfigurati e glorificati non solo uomini e donne, ma anche i frutti positivi dell'umanità, in una prospettiva che concretizza la vita eterna, la strappa dalle immagini devozionali e ne fa il punto di arrivo di tutte le speranze, le passioni, le utopie positive della storia degli uomini.

"Noi crediamo che Gesù è morto e poi è resuscitato. Allo stesso modo crediamo che Dio riporterà alla vita, insieme con Gesù quelli che sono morti credendo in Lui" (1 Tess 4, 14)

Grazie all'incredulità di Tommaso abbiamo uno sprazzo di quale sarà la caratteristica di questi nostri corpi, corpi reali e trasfigurati, corpi che passano attraverso i muri, ma che portano ben chiari i segni delle ferite e delle offese ricevute. Mi sembra però lecito pensare che questo corpo, così come le offese, porti con sé anche le carezze ricevute e che i piedi di Gesù trafitto conservino il ricordo della morbidezza dei capelli della giovane donna che con essi li asciuga dopo averli bagnati con le sue lacrime e unti con il suo profumo.

"Il Regno di Dio è già in mezzo a voi" (Lc 17,21) e dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" Il Regno di Dio è dove c'è Gesù, nella vita eterna e in quella presente, il regno di Dio e la vita eterna fanno parte del mistero del "già e non ancora". D'altra parte il tempo è solo esperienza di questo mondo "per il Signore un giorno è come mille anni" e quindi è fuorviante applicare questa categoria al dopo la morte e il passaggio dal corpo terreno al corpo glorificato avviene senza soluzione di continuità "oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23,43) oggi, non alla fine dei tempi dice Gesù dalla croce a quello che comunemente chiamiamo "buon ladrone".

“Tutto l’universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli” (Rom8,18) Quell’universo creato che ora soffre e geme come una donna che partorisce attende a sua volta in ogni sua parte di essere liberato dalla corruzione e di partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio, *“un cielo nuovo e una nuova terra” (Ap 21,1)* come annunzia l’Apocalisse.

Con la sua Ascensione Gesù inaugura questo nuovo Paradiso.

Salendo al cielo con il suo corpo fisico e non solo con il suo spirito di Figlio di Dio ha realizzato un ponte perpetuo tra l’al di qua e l’al di là.

“È bene per voi che me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore”

Il dono dello Spirito nella Pentecoste è la terza fase dopo Resurrezione e Ascensione della grande rivoluzione operata da Gesù.

È lo Spirito il grande stratega del Regno, è lui che ci ispira e ci sostiene, alimenta il desiderio di pace e di giustizia, è accanto ai pacifici, ai misericordiosi, ai miti, agli umili di cuore, ma sostiene anche le attività ispirate alla solidarietà, alla fraternità, alla giustizia e le lotte contro le sopraffazioni, le prepotenze, le discriminazioni, le strutture di peccato. Un’opera grandiosa in cui lo Spirito agisce. È questa una lettura della storia che abbiamo perso, un esercizio a cui non siamo più abituati, ma che è il metodo della Sacra Scrittura.

Il ponte tra il già e il non ancora appare quindi intensamente trafficato e intenso il legame tra il qui oggi e il domani che ci attende.

Noi oggi siamo qui insieme per celebrare l’Eucarestia, Gesù è qui con noi, accoglie i nostri piccoli tentativi di impegno verso la giustizia, la solidarietà, la pace insieme alle nostre delusioni, alle nostre sofferenze, alle fatiche quotidiane, accoglie tutto come materiale per la costruzione del Regno e nello stesso tempo ci offre se stesso, sotto le sembianze del pane e del vino, ancora una volta nella concretezza del mangiare, del cibarci di sostanze a cui siamo quotidianamente abituati, perché troviamo la forza di continuare a lottare, di continuare ad aver fiducia in lui che sempre ci accompagna e ci sostiene verso il raggiungimento del banchetto *“di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti di cibi succulenti” che il Signore ha preparato per tutti i popoli. Is 25, 6-10°*

Mi pare perciò che, una volta che si siano messe da parte alcune immagini un po’ evanescenti che ci son state trasmesse, per quanto rimanga avvolto nel mistero tutto quello che riguarda il futuro che ci attende, alcune cose si possono dire sulla sostanziale continuità tra le vicende di adesso, sul modo di vivere il nostro presente, sulla nostra vita terrena e la vita eterna che ci è stata promessa da Gesù, in modo tale che questa speranza/certezza possa realmente trasformare nel cuore la nostalgia per il passato in attesa del futuro.

E concludo con una preghiera di K. Rahner, teologo tedesco tra i protagonisti del rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II che mi sembra appropriata per sottolineare questa continuità tra il qui ed ora e il dopo: *“Voglia il Dio misericordioso concederci la grazia di andarcene pregando da questo mondo, affinché l’ultima parola del cuore in questo tempo possa essere la prima parola dell’eternità che non ha più fine”.*